

La passeggiata con...



Francesca Archibugi

■ SIENA. A Meleto i Frigidoli, a Tomano i Mazzalombardi, a Castelnuovo e a Monte Luco i Berardenghi, a Brolio e a Cacciano i Ricasoli, a Barbisio gli Archibugi, ciascuno nel suo castello avito, ciascuno in cima a un colle verdeggiantone al centro dei suoi possedimenti... Oddio, ritoccata così risulterà imperfetta la mappa araldica del Chianti, ma ciò che conta non è sentirsi in armonia? E Francesca Archibugi - nome manifestamente ben inchiodato nel paesaggio medievale ma niente castelli, niente possedimenti, niente pletora di vassalli - in questa casa contadina bassa e rossa ma ben più alta dell'alta torre dei Battifolle, qui a Barbisio si sente in armonia piena. Spiega: «Tutto il mio sforzo adulto è stato cercare verità e autenticità. Sono scappata dalla città, dai suoi ammiccamenti volgari e dalla sua eleganza posticcia per venire a vivere in cima a una collina, in una casa dalle linee tozze ed elementari ma nella quale potesse entrare di tutto: la luce, il sole, il vento, la musica, l'amicizia, l'allegria... Non credo al colpo di fulmine in amore: ma nella scelta di una casa, sì...».

Pallida e sorpresa

Cammina a passi discreti lungo il fianco scosceso della collina, badando di scansare sterpi e rovi. La brezza agita il suo vestitino leggero, a fiorellini, e la coda dei capelli lisci e castani. Sul volto un'espressione pallida e sorpresa, come sempre. Seguiamo per un po' le tracce di un'antica strada romana che collegava il Chianti al Valdarno, poi scendiamo in silenzio lungo un sentiero di sassi, di alberi, di pensieri, mentre Rosa, un maremmano di quattro anni, ora ci fa da scorta ora da staffetta. Dalla casa in cima alla collina giungono echi di tromba e voci di bambini.

Ha trentacinque anni Francesca Archibugi, nome affermato e prove importanti alle spalle. Ma a guardarla qui nella luce verdognola del bosco, con l'abito a fiori e questa faccina bianca e questi passettini incerti sul fondo mamoso, vengono in mente le bambine delle favole, non certo la regista col megafono, e la macchina da presa, e il copione svolazzante: «Ah, ma io non do ordini, non amo comandare. Cerco piuttosto di comunicare, chiedo agli altri di aiutarmi a fare bene ciò che va fatto. Non impongo nulla, non faccio la voce grossa, semmai ricorro a qualche attitudine manipolatoria, metto in atto piccoli ricatti affettivi. Il piglio del comando non mi si addice, e provo sempre qualche imbarazzo di fronte agli altri: gli attori, i produttori, i festival, gli incontri, le cene, le conferenze stampa... Ci vado, certo, non posso farne a meno, ma poi mi piace tornare nella mia cerchia, tra i miei affetti, nei luoghi in cui mi sento me stessa. No, non è una scelta di isolamento: piuttosto un bisogno di comunicazione più discreta, più silenziosa, più intima...».

Ogni giorno

È una passeggiata, questa, che Francesca fa ogni giorno quando è qui, quando il lavoro non la tiene lontana da Gaiole, il paesino del Chianti cui Barbisio fa capo: estate e inverno, da sola o in com-



La Badia a Coltibuono

Nel Chianti, all'ombra dei castagni

Lungo la strada dei Castelli del Chianti s'incontra Gaiole. E sopra Gaiole Barbisio. E sopra Barbisio, alla sommità di una collina alta settecento metri, la casa rossa e seduta di Francesca Archibugi, che è anche casa di Battista, di Ludovica, di Angelica, di Edoardo, del maremmano Rosa e di altri ancora. Nel bosco, per un sentiero di marna, sotto una volta di castagni, tra parole allegre, parole gravi, silenzi. Fino alla scoperta - laggiù, lontano - di Siena...

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

pagnia, verso Serravalle o verso Fonte Chiuse. La fa persino più volte al giorno, bastoncino in pugno a scacciare le vipere o a scoprire fragole e funghi. Ma è una passeggiata sempre nuova: «Nessun altro posto riesce a mettermi in contatto con la natura così semplicemente e così intensamente. Il bosco, che all'inizio è di querce, pini, lecci, felci, sambuchi, più avanti si fa soprattutto di castagni. E il castagno è il pri-

natura sembra invitarti a fare un passo avanti...».

Passeggiare e pensare? Passeggiare e lavorare? «Ah, certo non mi porto dietro il blocco degli appunti. Ho un tavolo per quello, uno studio, dei libri. La passeggiata è spazio aperto all'immaginazione, all'ideazione, è il momento nel quale dentro la mente s'inseguono i frammenti che compongono una storia, le scene, i luoghi, i volti. Quello del cinema è un lavoro molto artigianale, come tutte le forme creative, e richiede continue prove di umiltà: tentare, sperimentare, correggersi, emendarsi, ricominciare, senza pregiudizi né supponenza. Io poi sono sempre piena di dubbi, mi tormento nel dubbio, ma è così e non posso farci nulla. È importante il metodo di lavoro: «Il mio metodo», titolò non a caso Rossellini. E io penso che, ancorché utile alla comprensione di un'opera, il metodo di lavoro sia rivelatore dell'intera

personalità ben più di quanto possa esserlo ogni altra manifestazione espressiva, ben più di quanto possa esserlo - non so - perfino il modo di fare l'amore... E questo a prescindere dal risultato del lavoro, che sarà più o meno felice. Se vuoi conoscere a fondo una persona, guarda come lavora...».

Trope delusioni

Con tutte le scoperte ma anche con tutti i rischi che una tale indagine comporta, non è vero? «Putroppo sì. In questi anni, di delusioni ne ho avute molte, e ho imparato che bisogna stare alla larga dai propri idoli, che non bisogna frequentarli. Lo dico con dolore e con affetto: le relazioni umane che costruiscono intorno a sé hanno talvolta qualcosa di selvaggio, di orribile, di inaccettabile. Nei secoli vi è stata grande indulgenza verso gli artisti: a loro si è perdonato tutto, l'importante era la loro opera, per il testo potev-

ano anche essere individui deformi. Bene, io penso che questo sia un luogo comune che ha generato guasti gravissimi, fornito alibi gratuiti e steso un manto di ipocrisia sui comportamenti. Spero che la creatività femminile sappia dare uno scossone anche a questi stereotipi, costringa alla coerenza, bandisca le suggestioni nefaste della doppia morale».

Un passo dopo l'altro, il sentiero comincia a risalire. Qua e là il verde delle fitte pareti del sottobosco si apre come una quinta teatrale lasciando intravedere l'alveo umido di un torrente, un costone disboscato, grandi crateri di galestro che sprofondano verso cavità impressionanti dove Rosa, il maremmano, s'avventura senza indugio. Siamo i soli viandanti in questo velato pomeriggio estivo. Ma appena fuori del bosco, sul pianoro, l'occhio improvvisamente liberato dal suo baccello verde guizza in ogni dire-

zione: lungo la gropa delle colline, sulla cima aguzza dei cipressi, sul fondo ondulato delle vallette gialle di girasoli o scriminate di viti. Là in fondo, a sud, Francesca indica Siena: il vapore non consente di distinguere altro che una sagoma grigia, ma Siena è là con le sue torri, le sue voci, la sua storia: «Nei giorni chiari, seduta qui dove siamo adesso, io vedo la Torre del Mangia...».

Va e viene in questi giorni, Francesca, dalle Alpi Apuane, per la scelta dei luoghi ove sarà ambientato il suo prossimo film, il quinto, dopo *Mignon è partita*, *Il grande cocomero*, *Verso sera* e *Con gli occhi chiusi*. È un film sui cavatori, su uno dei loro paesi e su una colonia marina che ne accoglieva i figli agli inizi degli anni sessanta. Storia di cavatori, storia di anarchici. Ma già non mancano i sospetti, i timori, le prese di distanza. «E non capisco come mai. La storia non è stata divulgata, quel che se ne sa in giro è pura invenzione, ma questo basta a innescare una polemica spiacevole e ingiustificata. Si usano parole come falsificazione, violenza, parole che altri digeriscono senza fiutare ma da cui io mi sento ferita. Ma un film, un'opera d'arte, non può contenere violenza e dura solo se dentro di sé reca una forza di verità. Diversamente, naufraga nell'oblio. E non c'è nulla di più fragile, di più indifeso di un'opera d'arte. Davvero la storia degli anarchici delle Apuane può temere qualcosa da un film?».

Un colpo al cuore

Torniamo sui nostri passi, e ci vengono incontro Battista Lena, il compagno di Francesca (erano le note del suo jazz quelle che ci insegnavano nel bosco), e Ludovica, la maggiore dei tre figli. Ha quasi nove anni Ludovica, ne ha cinque Angelica, e uno e mezzo Edoardo. «È qui, in questa casa, che rimasi incinta di Ludovica: fu come il suggello di un progetto. La zona la conoscevo già, la casa la acquistammo nel 1983 dopo averne visitate molte altre guidati da un vecchietto buffissimo. Di fronte ad ogni casa me ne uscivo in esclamazioni di compiacimento - bella, molto bella... - rimbrottata da Battista che sibilava: ma insomma, se ti fai vedere così convinta, non possiamo nemmeno tirare sul prezzo... Poi arrivammo qui e fu un colpo al cuore. Un panorama incredibile, una casa che ci somigliava, e perfino una chiesetta che ci infondeva una grande pace. Era la nostra casa, e ci stava aspettando. Una lunga stagione di restauri e quindi, sei anni fa, l'allegro trasferimento dalla città: non un esilio ma una riconquista».

I castellani di una volta

Ci salutiamo sull'aia, la passeggiata è finita, e tutti legittimamente reclamano la presenza di Francesca: i bambini, gli adulti, gli animali, gli amici di una rinnovata Lega del Chianti, gli ignoti interlocutori telefonici - giornalisti, si teme - che dal pomeriggio continuano a depositare messaggi nella segreteria. Scendo da Barbisio in un velo di calore. Mi accompagnano voli di gazze, corse di cani, voci di bambini ed echi di tromba. Proprio come ai tempi dei castellani di una volta.

DALLA PRIMA PAGINA

Ritorno al passato...

Le riduzioni delle tasse sono state di importo pari alla metà di quanto Dole va promettendo. Il Congresso ha giocato con i numeri per rinviare agli ultimi due anni la maggior parte dei tagli di spesa. Ciò nonostante la maggioranza repubblicana in Congresso ha dovuto impegnarsi non poco per tentare di strappare i tagli alla spesa per l'assistenza sanitaria, per l'istruzione e per altri programmi pubblici. Dal momento che la sua popolarità sembrava in caduta libera, il Congresso ha abbandonato questa partita e ha preferito tagliare 55 miliardi di dollari di aiuti a favore degli strati più vulnerabili della popolazione: bambini poveri, disabili e immigranti.

Non c'è rimasto molto da tagliare ed è per questo che Dole non ha indicato in quali altri settori interverrà per tagliare la spesa pubblica. Una eventuale fonte di gettito cui

sovente fa cenno va individuata nella possibilità di raggranellare 34 miliardi di dollari semplicemente mettendo all'asta e non regalando i diritti sull'etere necessari per realizzare la nuova tecnologia di trasmissione digitale.

Questa proposta populista, sostenuta per lo più da progressisti quali Ralph Nader, è stata votata in Congresso e respinta con 408 voti contrari e 16 favorevoli. Le riduzioni delle imposte promesse da Dole rappresenterebbero un regalo di 10.000 dollari l'anno per i dirigenti mentre il risparmio sarebbe di appena 600 dollari circa per i lavoratori. I consiglieri di Dole partono dal presupposto che i cittadini hanno nei confronti della classe politica un atteggiamento di tale cinismo e sono talmente stufo del governo da essere disposti ad approvare chiunque prometta loro una busta

paga un po' più pesante, senza nemmeno chiedersi chi finirà per pagare il conto. Ma gente così cinica dovrebbe nutrire più di qualche sospetto in merito a promesse fatte alla vigilia delle elezioni. Frattanto Dole non ha praticamente nulla da dire su una questione economica che diventa sempre più urgente. Sull'altro versante del Pacifico rispetto a San Diego città che ospita la Convention repubblicana, Suharto, l'uomo forte dell'Indonesia, sta facendo mettere in carcere leader sindacali e avversari politici. I tumulti e i disordini scoppiati nel paese hanno messo in luce la corruzione e l'ingiusta distribuzione della ricchezza che caratterizzano il regime di Suharto. I lavoratori scesi in piazza contro la tirannia chiedono un giusto salario, condizioni di lavoro umane e il diritto di organizzarsi. A seguito della pressione delle multinazionali l'amministrazione Clinton ha abbandonato ogni sforzo per sostenere le libertà democratiche in paesi i cui mercati hanno una importanza vitale, si tratti della Cina retta da un solo par-

tito o della dittatura di Suharto. Con il saldo negativo della bilancia commerciale che fa segnare punte record e con l'erosione del salario causata dal minor costo del lavoro in numerosi paesi stranieri, un programma che avesse come obiettivo i diritti dei lavoratori e una maggiore equità a livello di scambi commerciali, sarebbe all'antitesi rispetto alle inadempienze dell'amministrazione. Ma sulle questioni che contano - politica commerciale, costo del denaro, politica fiscale, sistema previdenziale, diritti dei lavoratori, riforme del sistema politico - entrambi i candidati alla presidenza hanno la bocca cucita. E l'aspirante presidente Bob Dole è ridotto a spacciare all'opinione pubblica politiche economiche del passato che in tempi non lontani contrastava. Non si può negare che questo povero veterano della scena politica meriterebbe di meglio.

[Jesse Jackson]

Copyright 1996
Los Angeles Times Syndicate
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

LA FRASE



Gianfranco Miglio
«La razza umana non può sopportare molta realtà»
T.S. Eliot

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Ansa Società Editrice da l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteucci, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995